

Dissertando di Visioni.

Quella di Ségolène Royal ⁽¹⁾ è decisamente la visione che moltissimi condividono e che molti vorrebbero. Altri molti, però, un po' meno. Nondimeno è sicuramente una visione di secoli. Non ancora per i millenni, come pare usi la Chiesa.

È una bella visione: evviva! Ricordo che le visioni standard in casa ENI erano tra i 30 e i 40 anni, che era una enormità confrontata con i 5 anni dello standard politico amministrativo di casa nostra, quando le rinnovabili erano poco più che simpatici fiori all'occhiello per pochi bizzarri.

I contendenti nel mondo dell'energia sono ormai rimasti in Tre: Nucleare, Fossili e Rinnovabili. Quattro se consideriamo il Settore del Gas come a sé stante, dato che è un settore ancora in espansione. Non consideriamo qui tutto il comparto dell'Efficienza Energetica in quanto assolutamente trasversale a tutti. Ma non è detto che ne sopravvivrà solo uno. Anzi, come tutta la storia delle risorse energetiche insegna, coesisteranno ancora per molto, sicuramente per secoli. I fossili almeno per tutto il secolo, il Nucleare per millenni, data la necessità di gestire lunghi processi di *decommissioning* e *disposal* di tutto rispetto e ancora senza soluzioni, se non provvisorie.

I tempi della transizione energetica saranno lunghi e tormentati e senza una Visione di secolo, non se ne fa nulla. O meglio rimarremo, come siamo, intrappolati tra "orde di affamati" di ogni specie e risma, dai migranti che sorgono dal sub-Sahara, ai trivellatori disoccupati sulle nostre coste, e via via per risalire fino agli imperi finanziari e sovrani sorti sul petrolio.

Certo che un Programma Energetico Nazionale aiuterebbe. Sicuramente bisognerebbe discuterne e fare delle scelte difficili, ma tanto poi decide Bruxelles, qualcuno sostiene. Effettivamente a Bruxelles qualcosa è stato già deciso, tipo introdurre tasse modulate secondo il principio del chi inquina paga, come la carbon tax, e nel rimuovere aiuti dannosi per l'ambiente, come quelli alle fonti fossili.

Tra l'altro, questa lenta ma inesorabile decadenza dei combustibili fossili, è caratterizzata da esenzioni e sussidi pubblici di tutto rispetto, quantificati in € 2,7 miliardi l'anno ⁽²⁾. Cosa peraltro rilevata dalla Commissione europea, che ha rimarcato il ritardo dell'Italia nell'introdurre tasse sui combustibili fossili e nel rimuovere gli aiuti attuali ⁽³⁾.

D'altra parte bisogna riconoscere che tutto il settore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili ha avuto discrete e spesso sostanziose contribuzioni e facilitazioni ed è sicuramente giunto il momento in cui gli operatori comincino a dimostrare di essere in grado di competere sul mercato, con performance reddituali confrontabili con quelle dei settori in declino, con particolare riguardo al comparto petrolifero.

E' chiaro che mantenere in vita interi comparti tecnologici, economici e occupazionali è una necessità fisiologica oltre che strategica, dato che il petrolio servirà ancora per molto tempo, ma non bisogna cadere nell'errore che l'economia indotta da questo lungo compromesso sia "sostenibile" o meglio "duratura". Essa provocherà inevitabilmente danni collaterali, non ultimi inquinamento e devastazioni territoriali.

Ergo, la transizione energetica dovrà muoversi per passi, ma che non siano troppo piccoli.

Personalmente ritengo che il passo referendario non sia poi un gran passo dato che, da una parte in termini di energia primaria non si arriva al 3% del fabbisogno nazionale di petrolio e gas;

dall'altra, per quanto riguarda le concessioni, se vince il Sì esse andranno avanti per i prossimi 8-30 anni, rinnovabili di 3/5 anni per volta.

Poi si vedrà cosa fare: prolungarle o chiudere tutto. Per prolungare le concessioni servono specifici atti che qualcuno dovrà assumere. Idem per chiudere tutto, con la differenza che qui qualcuno dovrà emettere atti che ordinano di dismettere installazioni gigantesche, smantellarle, riportarle a terra, riciclarle. Il tutto coperto da specifici fondi, che le società petrolifere e del gas dovrebbero accantonare.

Questo è il vero cuore del contendere. Chi decide se prolungare o dismettere? Chi controlla i conti delle società per verificare l'esistenza e l'ammontare degli accantonamenti per il decommissioning?

Ma questa purtroppo, è anche la Visione di un Establishment governativo che spaccia per semplificazione e sviluppo mere questioni di potere e soprattutto di soldi, pochi (mica tanto), maledetti e subito, espropriando il territorio di Sovranità ancora sfuggite, senza peraltro costituire solidi sistemi di Governance in mano al territorio stesso. Anche la Governance poi se la fanno in casa, con i risultati che stiamo vedendo. Tanto tocca poi alla Magistratura rimettere un po' di ordine.

Io sono per la Visione di Ségolène Royal e ritengo, in ultima analisi, che la vera posta in gioco del referendum sia politica: o lasciarsi trascinare dagli interessi dei raschiatori di fondi di barile e destinati comunque al declino o scegliere di sostenere un modello di sviluppo economicamente più durevole.

Sergio Zobot - Aprile 2016

⁽¹⁾ - <http://www.lastampa.it/2016/04/09/scienza/ambiente/focus/dopo-la-croazia-anche-la-francia->

⁽²⁾ - <http://www.qualenergia.it/articoli/20151113-fossili-ecco-i-sussidi-pubblici-dell-italia-e-dei-g20-alle-fonti-climalteranti>

⁽³⁾ - <http://www.qualenergia.it/articoli/20150515-sussidi-alle-fossili-e-ritardi-su-carbon-tax-l-ue-richiama-l-italia>